



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Roma Parigi Londra e il supremo Pentagono iniziano la spartizione della Libia distrutta

E col pretesto della lotta al "terrorismo islamico" inaugurano il più vasto capitolo della suddivisione armata occidentale dell'Africa. Chi porta guerra avrà guerra! Abbasso i guerrafondai di casa nostra!

Guerra di classe proletaria contro ogni imperialismo e statalismo borghese.

I lavoratori libici, nordafricani, centrosudafricani, debbono organizzarsi politicamente, attrezzarsi del marxismo, unirsi al fronte rivoluzionario mediterraneo - europeo per rovesciare il dominio capitalistico.

La Libia distrutta dall'aggressione anglo-franco-statunitense del marzo 2011, cui si è rimorchiata l'Italia per limitare i danni inflitti dai compari europei all'egemonia sull'ex colonia, dopo quattro anni di disgregazione sociale e territoriale si è trasformata in un groviglio di milizie e bande armate e in un focolaio dell'Isis. In breve è diventata il classico boccone, anche se pepato, di spartizione imperialistica. L'Italia, potenza mediterranea, è la più interessata al controllo della Libia per le sue mire geo-politiche, i pozzi di petrolio e le piattaforme dell'ENI, la gestione dei flussi migratori africani transitati sulla costa tripolina. Francia Gran Bretagna Stati Uniti braccano la Libia come fonte di materie prime e base logistica per le rispettive politiche di dominio neocoloniale in Africa.

Bisogna dire che dal 2011 sono aumentati gli aspiranti alla spartizione del paese smembrato e che accanto alle tre rivalistiche potenze europee, tra cui si è inserita la Germania, scalpitano le potenze locali (Egitto) ed arabe (Turchia, col seguito degli Emirati e del Qatar, per non parlare dell'Algeria). Bisogna dire inoltre che la spartizione della Libia segna, nello scenario attuale, il preludio di una più vasta spartizione armata occidentale del continente nero ai danni delle formazioni statali meno sottomesse e dell'espansionismo cinese. Quindi l'intervento in Libia apre una guerra neocoloniale e statale zeppa di pretendenti, viscosa, sanguinosa e distruttiva.

All'Italia, che ha capitanato il respingimento armato dei migranti e il pattugliamento delle coste libiche con l'operazione "EunavforMed" (vedi Suppl. ti 1 e 16 agosto 2015), spetta il comando formale dell'intervento, ruolo riconosciuto da ultimo dalla "Conferenza interlibica" di Roma del 13 dicembre. L'intervento spartitorio è presentato come "stabilizzazione del paese nordafricano". E, da tempo, stato maggiore tricolore ministro della difesa (Pinotti) e degli esteri (Gentiloni) studiano come impiegare le forze armate. A questo riguardo denunciavamo che sono già presenti sul suolo libico "reparti speciali" statunitensi inglesi francesi ed anche italiani in preparazione dell'intervento. Per dare il senso dell'operazione il Pentagono ha reso noto il "Piano Africa", un tracciato della propria strategia africana con cui colloca la "minaccia Isis" al secondo posto dopo gli "Shabab somali" e il "pericolo islamista" come il male da estirpare nell'intero continente (Nigeria in testa).

Dal ruolo di comando discende che il peso maggiore dell'operazione ricade e ricadrà sull'Italia. Roma, oltre alle basi, dovrà fornire gli uomini di terra; mentre Stati Uniti Gran Bretagna Francia parlano di un migliaio di unità a testa. Quindi l'italo-imperialismo dovrà pagare la nuova impresa neocoloniale con un contributo enorme di sangue.

Ciò denunciato possiamo assumere la data dell'11 gennaio 2016 come l'inizio dell'intervento in Libia. E ciò non tanto perché un raid aereo (rimasto inidentificato e di cui è sospettata Parigi) attacca posizioni Isis a Sirte, quanto

perché è il primo intervento ufficiale di Roma su richiesta libica, anche se limitato a operazioni sanitarie. Il 7 gennaio un autocarro bomba piazzato dall'Isis nel centro di addestramento di polizia a Zlitan (Misurata) fa 81 morti e un centinaio di feriti. L'indomani il presidente designato del "governo libico di unità nazionale" uscito dalla lunga riunione di Tunisi e ancora in forse, Fayed al Serai, chiede aiuto a Roma. L'11 un C130 tricolore atterra a Misurata e preleva 15 feriti che porta al Celio. Questa data può quindi essere indicata come inizio del nuovo intervento in Libia, spacciato come pacificatore ma reiteratamente di rapina e oppressione.

Nei quasi cinque anni trascorsi dalla micidiale aggressione del 2011 la situazione sociale libica è sprofondata in uno stato di sfacelo e povertà. Un quarto della popolazione (un milione e mezzo circa) sopravvive in estrema povertà, mentre la metà ha bisogno di sostegno ed assistenza. Analoga o peggiore è la situazione dei paesi subsahariani e orientali ad elevata emigrazione. Ovunque passa la furia dissanguatrice e distruttiva degli imperialismi del 21° secolo regnano rovine e desolazione. Per le masse oppresse e impoverite, per lavoratori e disoccupati, non ci sono vie di uscita a questo "destino" né nell'emigrazione né nella subordinazio-

ne alle cricche di potere, ma solo nella guerra di classe antipadronale e anti-statale tesa a soddisfare i bisogni di massa e a conquistare il potere. Pertanto invitiamo i lavoratori e i giovani libici e africani a organizzarsi politicamente per combattere le cricche di potere e le bande da esse finanziate e a respingere ogni invasione; nonché i lavoratori e i giovani europei e americani a sabotare i piani di intervento degli imperialismi del proprio paese. Invitiamo in particolare i raggruppamenti comunisti autentici a unirsi nel "Fronte rivoluzionario mediterraneo - europeo" per sbarrare il passo ai nuovi massacri dei "pacificatori".

Le molestie e i borseggi compiuti a Colonia nella notte di Capodanno contro le donne in piazza un fenomeno predatorio sottoproletario indicativo dello stato di malessere dei rapporti tra locali e immigrati

Le avanguardie femminili tedesche debbono trascinare l'antisessismo e l'antirazzismo nella guerra di classe anti-statale. Promuovere l'autodifesa. Darle di "santa ragione" a quanti mettono le mani addosso.

La notte di Capodanno si segnala in Germania per un evento anti-femminile che ha interessato diverse città (Stoccarda, Francoforte, Amburgo) in particolare Colonia.

Proviamo una ricostruzione dei fatti limitandoci a quanto avvenuto, per l'emblematicità, a quest'ultima città. Scoccata la mezzanotte la gente che affolla la grande piazza tra il Duomo e la Stazione centrale entra in festa divertendosi con brindisi ed effusioni tra i fiumi della birra e i petardi sotto un cielo che si tinge di bengala. In questa atmosfera gruppetti di giovani, descritti di origine nordafricana e araba, circondano le donne più vicine passano a palpeggiarle, in vari casi fin sotto le mutande, e a spogliarle di oggetti di valore (cellulari, portafogli, orologi). Secondo la versione data dalla polizia nella contingenza, da prendere con le pinze, i molestatori sarebbero stati un migliaio di giovani tra i 15 e i 35 anni, di "origine straniera", non profughi o rifugiati; e che avrebbe operato una non meglio precisata "rete criminale" proveniente da Düsseldorf. Fino al 13 di gennaio le denunce per molestie sessuali e borseggi sporte nelle varie città interessate raggiungerebbero la cifra di 500 circa. Infine la sindaca di Colonia (Henriette Reker già vittima di un accoltellamento neonazi), sorpresa dagli avvenimenti, ha disposto una commissione di inchiesta.

Salvo ulteriori approfondimenti, possibili da nuove acquisizioni, possiamo qualificare allo stato questi fatti un "fenomeno predatorio sottoproletario" per il momento in cui avvengono, l'identità degli autori, le modalità, le dimensioni. Prima di tutto va tenuto in conto che questi fatti si svolgono nell'atmosfera di euforia della notte di capodanno. Nel costume festaiolo tedesco, come nell'"Oktoberfest" di Monaco, è appannaggio dei ma-

schi allungare le mani sulle femmine senza che ciò sfoci in denunce o scandali. Lo scandalo di Colonia sta nel fatto che a palpeggiare le donne in festa sono state non solo "mani straniere" ma mani di "immigrati", ai quali non è consentito, non per il colore della pelle bensì per le condizioni di inferiorità sociali, tale appannaggio. In secondo luogo va detto che a nulla rileva l'identità nazionale dei molestatori, indicati come nordafricani e arabi, in quanto si tratta di immigrati radicati da tempo in Germania, che hanno profittato della festa per "far sacco". Ed è quindi fuor di luogo imputare i fatti alle "culture maschiliste arabe" o a una più fantasiosa "variante sessuale del jihadismo" (guerra santa). In terzo luogo la disposizione dei molestatori in piccoli gruppi riflette le possibilità operative in un luogo affollato e non può essere derivata da una programmazione preventiva di una forza organizzata. Per cui quanto è avvenuto a Colonia è un fenomeno sostanzialmente spontaneo e per emulazione. In quarto e ultimo luogo va detto che le dimensioni notevoli dei fatti segnano, indipendentemente dall'attuale tumultuoso afflusso di profughi e rifugiati, l'alto grado di tensione e di frustrazione dei rapporti tra locali e immigrati esasperato dalla velenosa pressione razzista (alcune rilevazioni ufficiali segnalano che nel 2015 ci sono stati 850 attacchi neonazisti anti-immigrati rispetto ai 200 del 2014). Ci troviamo quindi di fronte a un fenomeno nuovo che emerge da questo stato di tensione politico-sociale, non da indicazioni esterne; e che pare più frutto di frustrazione che di improvvisata rivalsa sociale.

Veniamo al che fare. Il 5 gennaio, mentre Pegida e xenofobi alzano cortine fumogene razziste agitando lo spauracchio che le donne tedesche sono diventate "libera selvaggina" e lo slogan "migranti = stupro", a Colonia le femmi-

niste e tante donne scendono in piazza per manifestare "contro il sessismo e contro il razzismo". Noi diciamo che non basta manifestare contro i fenomeni negativi, che sono effetti della società divisa in classi, ma che bisogna battersi contro questa divisione e il dominio dell'oligarchia finanziaria. La violenza di genere è oppressiva sotto ogni cielo ma non è identica a se stessa; è un'espressione di rapporti storico-sociali determinati: nelle società arretrate essa ha la sua molla nella dipendenza della donna all'uomo, nelle società avanzate come la Germania nell'intolleranza dell'uomo all'autodeterminazione della donna. Insomma, non si può continuare a credere a una uguaglianza tra i sessi che non può esistere senza abbattere il capitalismo. Quindi bisogna lavorare per costruire l'organizzazione rivoluzionaria di donne e uomini.

Per quanto riguarda poi il rapporto con gli immigrati è compito e dovere di tutti i proletari, donne e uomini, respingere ogni forma di segregazione e di discriminazione, stringere legami con gli stessi, attrarli nelle organizzazioni di lotta, operaie e rivoluzionarie. E, per quanto concerne specificamente le donne, curare l'autodifesa per dissuadere chiunque, locale o immigrato, osi mettere le mani addosso.

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Sito internet:** digilander.libero.it/revoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it **Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 gennaio 2016

È USCITO IL QUINTO VOLUME DELLA STORIA DOCUMENTARIA DEL COMUNISMO RIVOLUZIONARIO ITALIANO

Il fondamentale testo di questa storia si incentra sul 1926: l'anno spartiacque del percorso del Partito Comunista d'Italia, in cui i dirigenti centristi del Partito abbandonano il "programma di Livorno" in cambio del nazionalismo democratico; ed inizia la disgregazione del movimento comunista. Ne riportiamo la copertina e lo schema.

sisata sul vertice, riponendola sulla base; alludendo con questa similitudine all'esigenza di spostare la sede del Comintern da Mosca ad altro paese europeo.

Stampato senza fini di lucro, pagg. 476; contributo politico consigliato € 20,00. Richiedetelo alla Redazione di Milano, Pza Morselli 3, oppure presso le sedi.

Indice

Introduzione

Il "leninismo" usato dai dirigenti russi e allineati per disfarsi delle concezioni di Lenin del partito della rivoluzione e della dittatura del proletariato (pag. 6) - Il socialismo in un solo paese come presunto epicentro della situazione mondiale e linea di demarcazione del movimento comunista internazionale (pag. 7) - I preliminari del Congresso di Lione (pag. 14) - La fallimentare gestione politica della direzione gramsciana nel biennio 1924-1925 e il dibattito sulla tattica (pag. 15) - La concezione del partito (pag. 21) - Gli esiti della bolscevizzazione e l'assolutizzazione fideistica delle forme di organizzazione (pag. 24) - Il cerchio si chiude (pag. 26) - L'intervento di Bordiga al VI Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista (pag. 28) - Considerazioni finali (pag. 36).

Parte Prima: Il Congresso di Lione

Presentazione 42

I preliminari del Congresso 45

La eccezione di invalidità del Congresso presentata dall'Estrema Sinistra (pag. 45) - I. Dichiarazione dell'estrema sinistra (pag. 45) - II. Risoluzione del Congresso (pag. 46) - III. Dichiarazione della Delegazione dell'I.C. (pag. 47).

II Terzo Congresso 49

Commissione Politica (20 gennaio 1926): Gramsci (pag. 50) - Bordiga (pag. 56) - Rienzi (pag. 61) - Napoli F. (pag. 65) - Morelli (pag. 66) - Milano R. (pag. 67) - Calabria (pag. 68) - Gramsci (pag. 68).
Gli interventi nel dibattito politico: Longo (pag. 77) - Serrati (pag. 82) - Christophe (pag. 86) - Perrone (pag. 96) - Ravazzoli (pag. 109) - Milanesi (pag. 115) - 3ª Seduta: manca il nome dell'oratore (pag. 119) - Azzario (pag. 132).

I lavori delle Commissioni. La Commissione Sindacale (pag. 142) - Relazione sindacale - 4ª Seduta - Togliatti (pag. 144) - Perrone (pag. 154) - Tasca (pag. 163) - Serrati (pag. 168) - Rappresentante Ferrara (pag. 170) - Milanesi (pag. 174) - Piccini (pag. 175) - Ravazzoli (pag. 176) - La Commissione Agraria (pag. 179) - Relazione sulla Quistione Agraria (quarta seduta plenaria) Grieco (pag. 180) - Perrone (pag. 189) - De Caro (pag. 193) - Ghidetti (pag. 195) - Lecce (pag. 197) - La Commissione di Organizzazione (pag. 200) - Viola - Rapporto di Organizzazione al C. N. (pag. 200) - Rapporto della Commissione sul "Comitato di Intesa" al III° Congresso: Gennari (pag. 212).

Frammenti del verbale della nomina del nuovo Comitato Direttivo (pag. 221) - Boschi (pag. 221) - Perrone (pag. 221) - Gramsci (pag. 221) - Togliatti (pag. 222) - Bordiga (pag. 222) - Bordiga (pag. 223) - Ravazzoli (pag. 223) - Bordiga (pag. 223) - Tasca (pag. 223) - Perrone (pag. 223) - Russo (pag. 224) - Bordiga (pag. 224).

La decisione di validità del Congresso da parte dell'I.C. (pag. 227) - Lettera del C.D. all'I.C. contro il ricorso della Sinistra (pag. 227) -

La decisione della Commissione di Controllo (pag. 234) - Lettera di Bordiga (pag. 236).

Parte Seconda: Il VI Esecutivo Allargato 241

Presentazione 242

Verbale della seduta del 22 febbraio 1926 della delegazione italiana con Stalin (pag. 247) - Seduta del 22 febbraio 1926 della Delegaz. italiana col com. Stalin (pag. 248) - Ercoli (pag. 249) - Stalin (pag. 249) - Gennari (pag. 253) - Stalin (pag. 253) - Bordiga (pag. 253) - Stalin (pag. 254) - Bordiga (pag. 255) - Stalin (pag. 255) - Bordiga (pag. 256) - Stalin (pag. 256) - Ercoli (pag. 256) - Bordiga (pag. 258) - Stalin (pag. 258) - Bordiga (pag. 259) - Stalin (pag. 259).

VI Sessione dell'Esecutivo Allargato dell'I.C. Febbraio-Marzo 1926 (pag. 260) - V Seduta: 23 Febbraio 1926 Bordiga (pag. 265) - IX seduta 25 febbraio 1926 (pag. 292) - XIV Seduta 4 marzo 1926: Discussione sul rapporto Losowski sulla questione sindacale (pag. 300) - XVI Seduta 8 marzo 1926 (pag. 307) - XIX Seduta 14 marzo 1926 (pag. 307) - XX Seduta 15 marzo 1926 (pag. 308) - Lo scambio di lettere tra Bordiga e Trotskij (pag. 311) - Rapporto sull'atteggiamento del compagno Bordiga al CEA del marzo 1926 (pag. 316) - 28 marzo 1926 Riunione del Segretariato dei Paesi Latini e Commissione italiana (pag. 321) - Seduta del Presidium del 31-3-26 (pag. 329).

Parte Terza: La lettera di Bordiga a Korsch e la lettera di Gramsci al C.C. del P.C. russo 347

Presentazione 348

Lettere di Bordiga a Korsch e Pappalardi (pag. 352)
Documento inviato dall'Ufficio Politico del PCd'I al Comitato Centrale del Partito comunista russo il 14 ottobre 1926 (pag. 359) - Il biglietto di accompagnamento (pag. 360) - Il documento dell'Ufficio Politico (pag. 361) - Lettera di Togliatti all'Ufficio Politico del Pcd'I del 18 ottobre 1926 (pag. 367) - Lettera di Togliatti a Gramsci del 18 ottobre 1926 (pag. 371) - Lettera di Togliatti alla Segreteria del PCd'I del 25 ottobre 1926 (pag. 377) - Lettera dell'Ufficio politico del PCd'I a Togliatti del 26 ottobre 1926 (pag. 381) - Lettera di Gramsci a Togliatti del 26 ottobre 1926 (pag. 381) - Togliatti alla Segreteria del Pcd'I, 1 novembre 1926 (pag. 385) - Verbale della riunione del C.C. del P.C.d'It. a Valpolcevera 1-3 novembre 1926 (pag. 386).

Appendice 415

Schema della Sinistra sul programma d'azione del partito 415

Progetto di tesi presentato dalla Sinistra per il III Congresso del Partito Comunista d'Italia - Lione 1926, 420

Biografie 458

Boschi Alfredo (pag. 458) - De Caro Carmine (pag. 460) - Ferraro Vincenzo (pag. 461) - La Camera Fortunato (pag. 461) - Perrone Ottorino (pag. 462) - Venegoni Carlo (pag. 465).

Bibliografia 467



Questo quinto volume prosegue la collana "Internazionale e comunismo rivoluzionario" che raccoglie i documenti principali del comunismo rivoluzionario italiano dalla fondazione del P.C.d'It. ad oggi.

Il primo volume riguarda il processo di formazione del P.C.d'It. (1919-1921). Il secondo riguarda la lotta del P.C.d'It. nei suoi primi due anni di vita (1921-1922). Il terzo volume riguarda la decapitazione del P.C.d'It. (la sostituzione della direzione di Sinistra con una direzione centrista ad opera del Comintern) negli anni 1923-1924. Il quarto volume riguarda l'eliminazione politica della Sinistra dal Partito e lo snaturamento del P.C.d'It. (1925). Questo volume concerne la fine del P.C.d'It. e i documenti, per lo più inediti, pubblicati, riguardano i lavori del III Congresso del P.C.d'It. svoltosi a Lione nel gennaio 1926, gli interventi di Bordiga a Mosca al VI Esecutivo Allargato e lo scontro con Stalin e il lavoro della Centrale contro il pericolo della formazione a livello internazionale di una corrente di sinistra; chiude il volume la lettera di Bordiga a Korsch e la lettera di Gramsci al C.C. del P.C.r. dell'ottobre 1926 contrastata aspramente da Togliatti; in appendice il Programma d'azione del P.C.d'It. al V Congresso dell'I.C. e le Tesi della Sinistra al Congresso di Lione.

Il Congresso di Lione è l'atto conclusivo della vita del giovane partito di Livorno: l'ultimo capitolo della resa finale dei conti tra centro e Sinistra; ridotta peraltro al semplice confronto ideologico. Esso suggella la vittoria dell'ascendente nazionalismo centrista e per converso la sconfitta del programma rivoluzionario, archiviato con l'epiteto di deviazionismo bordighiano. Si conclude in tal modo il processo di formazione e sviluppo del partito di classe marxista e rivoluzionario. E su questa sconfitta storica inizia la duplice vicenda del comunismo italiano: quella del partito bolscevizzato interclassista (democratico e nazionale) e l'altra della sinistra comunista minoranza resistente alla degenerazione russa. Entrambe costrette a sopravvivere e a muoversi nel marasma del riflusso sociale e della reazione fascista.

L'ultimo atto politico, di risonanza internazionale, compiuto dalla Sinistra nel 1926 è l'intervento di Bordiga al VI Esecutivo Allargato del Comintern che si svolge a Mosca dal 17 febbraio al 15 marzo 1926. Si tratta di un intervento che investe i nodi dei problemi mondiali (metodi di direzione del Comintern, dove va l'U.R.S.S., rapporti tra il partito russo e gli altri partiti affiliati all'Internazionale).

Bordiga interviene in più momenti e svolge una ampia disamina critica della strategia e tattica dell'I.C. Al termine trae la conclusione che bisogna capovolgere il perno su cui poggia l'Internazionale, che è come una piramide pericolosamente as-